

Lunedì 5 maggio 1997

2 l'Unità

POLITICA

## Violante: Gramsci? Italiano prima che comunista

«Gramsci come moltissimi dirigenti nazionali del Pci fu un intellettuale, un grande intellettuale» la cui modernità sta nell'aver individuato «alcuni problemi nodali di questo secolo che non sono ancora risolti o che non sono ancora del tutto chiariti. Tra questi la crisi degli Stati nazione, il rapporto tra politica e innovazione tecnologica, i compiti della politica». La figura e il pensiero di Antonio Gramsci, nel sessantesimo anniversario della sua morte, sono stati ricordati ieri dal presidente della Camera, Luciano Violante, in una cerimonia a Turin nel cui carcere il dirigente comunista fu rinchiuso per diversi anni. Gramsci - ha spiegato Violante - fu fino all'ultimo «comunista italiano, dove l'aggettivo "italiano" è più forte del sostantivo "comunista"». Ma sono proprio i tratti moderni del suo pensiero e l'utilità che oggi può rivestire lo studio che destano il maggiore interesse. In proposito il presidente della Camera ha ricordato la polemica che Gramsci ebbe con Bucharin sull'atteggiamento della classe operaia rispetto alla modernizzazione dell'organizzazione produttiva delle fabbriche. A differenza del dirigente bolscevico, Gramsci - ha ricordato Violante - «ribadisce che i processi di modernizzazione cambiano i rapporti sociali e che le innovazioni pongono a tutti la necessità di «capire, di dirigere». Da questo tipo di considerazioni Violante trae spunto per affrontare la questione della riforma dello Stato sociale: «Se siamo certi - ha affermato - che tra alcuni decenni non saremo più in grado di pagare le pensioni e, inoltre, che più si rimanda la riforma, più si corre il rischio che essa diventi traumatica, una saggia scelta politica non consiste nel difendere a spada tratta ciò che difendibile non è, ma, applicando il principio gramsciano del governo del cambiamento, una saggia scelta politica consiste nel dirigere la riforma in modo tale che essa esprima gli stessi fondamentali valori civili ed umani, ma entro un contesto generale coerente con le nostre necessità».

quel che si pensava è ormai un dato acquisito. È persino finito l'effetto sorpresa. Potrà servire a influenzare l'esito del ballottaggio di Milano? Certo, non influenzerà, né nel bene né nel male, l'ingresso dell'Italia in Europa che dipende proprio da quei calcoli che organizzazioni di vario tipo, che sanno fare i conti e che nei conti includono anche, quanto giustamente, le variabili politiche, producono senza farsi influenzare né dalle dichiarazioni né dalle manifestazioni. Per di più, anche il Polo ha qualche problema di credibilità europea. A Bruxelles non sembra proprio che ricordino un enorme sostegno e un entusiastico slancio europeista provenienti dai ministri del governo Berlusconi. In questo anno di opposizione dura al governo dell'Ulivo, il Polo non ha proposto alternative praticabili per entrare nell'Unione monetaria e rimanervi agiatamente. Insomma, Fini potrà anche criticare l'autorità che abita sull'alto colle del Quirinale, ma non è che abbia tutte le carte in regola. Il suo sembra piuttosto un tentativo di mascheramento di qualche contraddizione che la storia della sua formazione politica non ha ancora risolto del tutto.

Naturalmente, neppure il paese Italia ha ancora affrontato fino in fondo le sue contraddizioni che lo spingono a parole, ma non le parole di tutti, verso l'Europa e, qualche volta nei fatti, le mancate ovvero ritardate riforme, la fanno restare indietro. I politici, anche quelli di lun-

Dopo l'incontro di Agrigento sulla marcia parla il rettore dell'Università Gregoriana: «Si apre una speranza»

# Padre Pittau: «D'Alema mi ha colpito Il Papa non gli negherà un colloquio»

Il gesuita che ha preso parte alla manifestazione nella Valle dei Templi afferma che il Papa è sempre disposto al dialogo. «È tempo di uscire da vecchie logiche secondo cui una forza politica pretende di essere al centro del mondo».

ROMA. Ancora ieri i giornali hanno dato risalto alle dichiarazioni fatte ad Agrigento dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, ed all'ipotesi di un suo eventuale incontro con il Papa. Abbiamo voluto sentire il parere di un personaggio autorevole come il Rettore Magnifico dell'Università Gregoriana, il gesuita padre Giuseppe Pittau, che ha preso parte alla manifestazione nella Valle dei Templi.

Padre Pittau cominciamo con l'incontro di Agrigento che sembra abbia rimesso in moto tante cose.

L'idea che ha animato l'incontro di Agrigento era di dare speranza, prima di tutto, ai giovani che oggi sono pervasi da un senso di paura e di smarrimento rispetto al loro futuro. Mi pare che da quella marcia per la pace, il cui grande valore ne richiama altri come quelli della solidarietà e dei diritti umani tra cui ha un posto importante il lavoro, sia venuto un invito a superare ingiustificate barriere, ad incontrarsi attorno ad un progetto comune che ci indichi dove andare. E la presenza dell'onorevole D'Alema, anche per le cose che ha detto partendo dalla sua cultura politica, abbia contribuito a rafforzare questa speranza. È tempo di uscire da vecchie logiche secondo cui ogni forza politica, con il due-tre per cento o anche il venti

per cento, pretende di essere al centro del mondo per cui o si fa quello che voglio io o si rompe tutto. Oggi un partito che tenda ad assolutizzare la sua visione politica non ha senso. Occorre fare profici, finalmente, la cultura ed il metodo del dialogo che, senza annullare o mortificare le rispettive identità, favoriscano la convergenza su valori condivisi. Dovremmo accettare che in democrazia ciascuno rappresenta solo una parte, e non il tutto, e questa regola vale pure nel consesso delle nazioni.

Ciascuno dovrebbe aprirsi agli altri per inaugurare, davvero, una nuova stagione della politica?

È il metodo del dialogo che, spingendoci a capire ed a riconoscere le ragioni dell'altro se sono valide, ci dovrebbe consentire di fare le riforme istituzionali, valide per tutti, e di dare una prospettiva di valori condivisi al Paese.

C'è chi pensa ancora che, così, si vogliono raggiungere compromessi non sempre limpidi.

Capisco che le parole consociativismo, compromesso, intesi come scambio di vantaggi, continuano a circolare nel linguaggio politico dell'Italia. Ma se si vuole davvero cambiare bisogna fare un salto di qualità. Solo con una cultura animata dallo spirito che ci spinge a

ricercare ciò che può unire nell'interesse della comunità non ricadere nei compromessi che, senza essere storici, non porterebbero verso il futuro. Non si tratta di realizzare sintetismi o accordi forzati che generano confusione. Ma di ricercare valori comuni, sia di carattere culturale che spirituale, che sono presenti nella tradizione culturale e religiosa dell'Italia e dell'Europa, senza che ciò annulli le differenze di partito.

A tale proposito, come le è sembrato il discorso di D'Alema ad Agrigento ed il suo agire politico in questi ultimi tempi?

La posizione di D'Alema mi è sembrata pienamente democratica proprio perché caratterizzata dallo sforzo sincero di trovare quegli elementi che ci uniscono al di là del suo partito. La politica è anche l'arte del possibile. Ma se si vuole dare dignità al possibile è necessario farsi guidare da alcuni principi etici che ci fanno anteporre il bene comune ad ogni interesse personale, di partito o di gruppo. Praticare la politica del possibile non può farci dimenticare, per esempio, che la solidarietà implica scelte, politiche e legislative, diverse da chi assume un modello socio-economico il profitto come scopo o il mercato senza regole. E' su queste scelte che dobbiamo misurarci, senza confusione, anche per

riformare lo Stato sociale.

E questo vale anche per l'Europa?

Non possiamo rinunciare a valori che ci vengono dalla tradizione greco-romana, da quella giudaica-cristiana sacrificando tutto all'economia di mercato. La vita dei popoli non è soltanto concorrenza economica, ma è fatta di culture, di sentimenti religiosi, di bisogni sociali che vanno rispettati.

Che cosa pensa di un incontro dell'on. D'Alema con il Papa?

Il Papa è sempre disposto a vedere tutte le persone che vogliono conoscere direttamente il suo pensiero ed è pronto a dialogare con tutti. Se c'è un Papa che cerca di costruire ponti è proprio Giovanni Paolo II e lo dimostra quello che ha fatto di fronte a Paesi in guerra e per l'ecumenismo. Il Santo Padre ha il merito di aver portato a mete importanti il dialogo con le altre religioni e con le diverse culture, proprio per trovare elementi comuni per la difesa della vita e della pace, per il progresso dell'umanità. Certamente, non sarà il Papa a negare un colloquio, avendo dimostrato ampiamente disponibilità a cercare tutte le vie che possano favorire la pace, il bene comune anche dell'Italia.

Alceste Santini

## La Pontificia università Gregoriana

Padre Giuseppe Pittau, per nomina pontificia, è da alcuni anni Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana che, fondata da S. Ignazio da Loyola nel 1553, ha svolto e svolge, con gli ampliamenti concessi dai pontefici nei secoli, una preminente attività formativa per i futuri teologi. Dopo un'esperienza negli Usa, padre Pittau è stato per molti anni in Giappone come Rettore della «Sofia University». Nel passaggio, come Superiore della Compagnia di Gesù, da padre Arrupe a p. Kolvenbach, Giovanni Paolo II lo affiancò come vice delegato pontificio a padre Paolo Dezza. E rimasto consigliere generale di p. Kolvenbach anche dopo che il Papa lo ha nominato Rettore della Gregoriana.

La vittoria dei laburisti inglesi riapre la discussione nella sinistra di casa nostra

## Pds, pensando all'Italia si riflette su Blair Zani: «L'Ulivo-partito? Non è attuale»

Il dirigente della Quercia: «Puntare ad un bipolarismo di coalizione non significa che in futuro la situazione non possa evolversi. Non rinuncio alla parola sinistra». Nei giorni scorsi le interviste di Veltroni e Minniti

ROMA. «Quando nacque, il Pds doveva essere proprio il labour italiano», dice Walter Veltroni commentando il trionfo di Blair. «La forza di un progetto politico non è quella di emulare un modello», ribatte Marco Minniti in polemica con le posizioni del vice presidente del Consiglio. A sinistra, nel Pds, la vittoria della sinistra inglese riapre la discussione e spinge a disegnare scenari diversi. La sinistra italiana gioisce insieme per lo straordinario successo dei laburisti inglesi ma si divide nella ricerca delle cause che l'hanno consentito.

Veltroni aveva messo le mani avanti già prima del voto: «Credo che la nuova sinistra europea sia quella di Blair. In fondo è ciò che stiamo facendo noi e che consiste nel mettere insieme idee che attraggono diverse tradizioni culturali». Dopo la vittoria ha aggiunto che Labour e Ulivo rappresentano insieme la nuova idea di sinistra di questo fine millennio. «È una sinistra che assume culture di centro, liberali, democratiche e anche una cultura cattolica. E una miscela forte perché è più radicale della tradizionale sinistra pasticciona e

trasformista». Insomma, «la parola socialismo è esaurita con questo secolo. Perciò secondo me anche l'Internazionale socialista è superata». In questo quadro, Veltroni sogna «un sistema bipolare perfetto. Siamo a metà del guado anche se ora si parla di Polo e Ulivo».

Minniti, in un'altra intervista, ci tiene a ricordare la molteplicità delle sinistre europee. Dice che sono tante e scongiura «gli amici e i compagni dal compiere un errore: guardare con provincialismo a quel che succede in Europa: leggere i dati inglesi con la testa nella complicata vicenda italiana». E perché sia chiaro che le sinistre sono tante, avverte: «La sinistra europea sia dov'è maggioranza che dov'è opposizione, aggrega molti consensi perché non è ferma al vecchio compromesso socialdemocratico. È una sinistra che si muove e avanza». L'Ulivo non può diventare un partito: «Era e resta una coalizione politica per il governo del paese». E sul sistema elettorale sostiene: «L'Italia è approdata con difficoltà a un bipolarismo di coalizione. E non vedo all'orizzonte un assetto bipartitico del si-

stema politico».

Le differenze sono nette. Immagino scenari diversi per il futuro dell'Italia. Minniti sdrammatizza: «Con Veltroni la discussione è aperta. È una cosa buona per il partito. Nessuno pensa di seppellire l'Ulivo». Ridotta al nocciolo la questione è se bisogna puntare alla trasformazione dell'Ulivo in partito, e quindi spingere verso un sistema elettorale che tenga conto di questo sviluppo strategico. Oppure, se non si ritiene che l'Ulivo, per una fase storica ancora, non potrà in nessun caso cancellare, sia pure nel superamento delle culture di appartenimento, le identità di elettori e partiti.

Mauro Zani ricorda che D'Alema aveva risolto al congresso «in modo tutto sommato corretto e onesto la questione. Aveva spiegato che oggi come oggi trasformare l'Ulivo in partito non è un problema attuale ma che per il futuro nessuno può escludere una aggregazione più vasta di quella che si può immaginare. Quando l'ha detto - chiarisce Zani - non pensava a Rifondazione ma all'Ulivo». Per Zani è difficile immaginare

quale bipolarismo si creerà in futuro in Italia. «Noi puntiamo a un bipolarismo di coalizione perché è dentro la cultura e la tradizione di questo paese. Ma non significa che in futuro la situazione non possa evolversi. Il punto vero è che non si può forzare la storia». Il successo strepitoso di Blair «per la sinistra italiana un fatto di cultura politica più che un insegnamento di schieramento o di organizzazione di schiarimento. Ha vinto perché ha proposto un rinnovamento profondo della politica senza però rinunciare a essere chiaramente identificabile come una forza di sinistra. Moderno, innovativo ma di sinistra». Zani riconosce di non essere un patito della cosa 2. «Puntare tutto sull'Ulivo o sulla cosa 2 contrapponendoli sarebbe un segno di fragilità politica. Significherebbe sottrarsi alla fatica dei contenuti come se al nostro interno dovessimo misurarci dalla maggiore o minore amicizia con l'Ulivo. Detto questo, a chiunque mi proponga una strategia rispondo: per me è dirimente essere di destra o di sinistra. Non rinuncio alla parola sinistra».

Un ordigno artigianale esplose a casa del neo-eletto dell'Ulivo

## A Olgiate bomba contro il sindaco In fiamme sede della Lega a Gallarate

MILANO. Una bomba carta è esplosa sabato alle 22,45 nel giardino della villa di Renato Sala, neo-sindaco dell'Ulivo di Olgiate Molgora (Lecco). Poche ore dopo a Gallarate, prendeva fuoco la sede della Lega Nord e questa volta l'attentato ha anche una firma: è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano di Varese «La Prealpina» da una sigla sconosciuta, il Movimento rivoluzionario Nord Italia. Al telefono ha risposto un macchinista del quotidiano locale, che era di turno di notte. Una voce senza particolari accenti, si è limitata a comunicare un messaggio secco: «Rivendichiamo l'attentato alla Lega Nord di Gallarate», la firma e clic. L'incendio era scoppiato pochi minuti dopo le due, in via Cattaneo. Gli attentatori avevano rotto la porta a vetri dell'ingresso della sede leghista e avevano gettato all'interno degli stacci imbevuti di liquido infiammabile. Le fiamme si sono propagate nei locali, dove erano ammassato volantini di propaganda e altro materiale cartaceo. Muri, infissi, parte degli arredi sono stati dan-

neggiati, ma subito sono intervenuti i pompieri avvisati da una signora che abita nelle vicinanze e che providenzialmente si era alzata per prendere una pastiglia.

I dirigenti della Lega Nord ritengono che la cosa possa essere correlata con l'imminenza della campagna elettorale: «A novembre si vota per il rinnovo della giunta - ha detto la parlamentare Giovanna Bianchi - Qualcuno ha voluto fare un anticipo di campagna elettorale». Ignara della rivendicazione si è sbilanciata in una seconda ipotesi: «La nostra sede si trova dietro la stazione di Gallarate, in una zona frequentata da spacciatori e delinquenti comuni. Nell'ultimo anno fuori dalla sede sono state fatte numerose scritte ostili; evidentemente a qualcuno la Lega da fastidio». Il segretario provinciale di Varese Marco Reguzzoni pensa invece al racket dell'edilizia: «C'è qualcosa di losco e pesante che aleggia sull'urbanistica di Gallarate e a cui si potrebbe collegare l'atto vandalico di questa notte. Una situazione urbanistica de-

LORETO. Per concordare un impegno comune affinché le città abbiano un volto più umano, i sindaci di varie capitali del mondo si riuniranno nel 1998 e nel 1999 a Roma per «scrivere pace sulla soglia del 2000», secondo un progetto promosso dal sindaco della capitale Francesco Rutelli e dal delegato pontificio per Loreto, monsignor Angelo Comastri. «La pace è un obiettivo meglio perseguibile partendo dal punto di vista di chi, come i sindaci, è costretto ad affrontare quotidianamente esigenze concrete», ha affermato ieri il sindaco di Roma. Il percorso previsto dai promotori, tra i quali ci sono anche la Fondazione La Pira e la comunità di Sant'Egidio, prevede a fine settembre il lancio dell'iniziativa, in occasione della riunione dei sindaci del mondo contro la desertificazione. L'iniziativa prende le mosse da quella analoga promossa da Giorgio La Pira nel 1955, quando era sindaco di Firenze, nel capoluogo toscano, in piena «guerra fredda».

## Il partito delle città

Antonio Bassolino e Francesco Rutelli parlano dei ballottaggi di domenica, della funzione dei sindaci, della sfida con il Polo. E giudicano il governo.

Niscemi, quasi California. Simbolo dell'antimafia per un giorno. Poi, una vedova si impicca e compare un piccolo Sindona. Rapporto da una terra di banche e carciofi.

Prove di convivenza movimentata a Bolzano.

Era digitale: date a Deleuze quello che è di Deleuze.

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Gianni Brera.

**Mercoledì 7 maggio in edicola con l'Unità**